

rassegna internazionale

Due strategie

Il ministro degli Esteri belga Spaak ha messo il dito sulla piaga quando ha affermato nel corso di una conferenza stampa a Tokio che la decisione francese di riconoscere la Cina « rappresenta un chiaro insuccesso per la Nato », e allenterà la questione delle potenze occidentali e avrà « serie ripercussioni anche in Europa ». Parlare in questo modo significa cogliere il nocciolo fondamentale della questione invece di esercitarsi, come hanno fatto numerosi uomini politici europei, in una sterile ricerca di questo o quell'episodio che sarebbe all'origine del disappunto e atteggiamento di De Gaulle. C'è della Nato, dunque, e della strategia politica dell'Occidente, sottolineata del resto da una serie di misure adottate in questi ultimi tempi dal governo francese. La sola ipotesi atlantica in cui non si fa mistero di questo fatto è Parigi. Una vera e propria sfida, anzi, viene in questi giorni lanciata dai più qualificati portavoce della politica generale al governo degli Stati Uniti, accusati di condurre una azione « disastrosa per l'Occidente ». « Determinante per De Gaulle — scriveva due giorni fa *Combat* — è la convinzione che gli Stati Uniti perseguono una politica nefasta specialmente in Estremo Oriente. Egli considera la politica come quella che condurrà l'Occidente al fallimento. Perciò ritiene che sia giunto il momento di dare il cambio, e non solo in Asia ma anche in altre parti del mondo e particolarmente in America latina. De Gaulle ha scelto questa zona della terra per condurre una offensiva di politica attiva. Oltre ai vantaggi politici, psicologici, economici che si ripromette per il proprio paese, il generale considera che è lì, in Asia e nell'America latina, che si giungerà all'avvenire dell'Occidente ».

Il contrasto di strategia che risulta da questa interpretazione dell'azione gollista è dunque totale. Ed è di qui che bisogna partire per valutare tutte le possibili implicazioni per l'avvenire della alleanza occidentale. Non serve a nulla agitarsi per la disubbidienza di De Gaulle. Ciò che occorre invece è prendere coscienza del fatto che tutti gli elementi di crisi latenti nella alleanza tra la Francia e gli Stati Uniti al momento dell'arrivo di De Gaulle al potere sono giunti al massimo grado di maturazione e esplodono quindi nel momento di riconoscimento della Cina da parte del governo francese. Ma vi è di più. Presumibilmente di avere sufficienti frecce al suo arco. De Gaulle si presenta oggi con una politica alternativa a quella degli Stati Uniti in tutti i settori essenziali: in Europa, in Asia, in America latina. Il che significa, in sostanza, che paesi e gruppi politici che fanno parte o si richiamano comunque alla alleanza atlantica si trovano oggi davanti non già alla secessione di un paese come la Francia ma alla proposta di una modificazione radicale di tutta la politica dello schieramento atlantico.

Noi non facciamo parte, evidentemente, di tale schieramento e, quindi, almeno su questo terreno, il problema non ci riguarda. Assai da vicino, invece, ci concerne il problema di scegliere le modificazioni dei rapporti inter-occidentali tutti quegli elementi che in un modo o in un altro possono favorire o incoraggiare una reale autonomia della politica « estera italiana nella ricerca della distensione nei rapporti tra l'Est e l'Ovest. Di qui il nostro invito costante a rivedere i vecchi schemi, a uscire dalla ristretta cornice di una politica estera di piccolo calogatto, a correggere in modo sostanziale il rapporto politico, diplomatico, militare con gli Stati Uniti allo scopo di impostare, nella più completa autonomia, una politica « estera italiana, una prospettiva di distensione nel mondo così com'è, vasto ed evidentemente eterogeneo. ».

a. j.

Spaak: grosso rovescio per il patto atlantico

Lippmann approva il gesto di Parigi polemizzando col governo americano — De Gaulle andrà anche in Brasile

PARIGI, 22. L'odierna riunione del consiglio dei ministri è stata dedicata essenzialmente all'esame delle reazioni suscitate nel mondo dall'imminente riconoscimento della Cina. « La decisione del presidente americano — ha detto il ministro degli Esteri Couve de Murville — è stata generalmente bene accolta all'estero ». Il ministro delle Informazioni, Alain Peyrefitte, ha dichiarato più tardi ai giornalisti che il governo francese « procede nei suoi preparativi in vista del riconoscimento » e che la normalizzazione dei rapporti franco-cinesi si colloca nel quadro della « politica attiva » che la Francia intende condurre nel sud-est asiatico. Rispondendo ad un giornale, Peyrefitte ha lasciato intendere che, per il momento, non è prevista una visita a Parigi del primo ministro cinese Chu En-lai.

Nel mondo, continuano frattanto gli echi positivi e negativi all'iniziativa francese. A Tokio, dove si trova al seguito di De Gaulle, il ministro degli Esteri belga Spaak si è espresso con molta violenza contro la decisione di De Gaulle, dicendo fra l'altro: « Il gesto di Parigi è un chiaro insuccesso per la Nato ». Il momento scelto per questo riconoscimento non è il migliore, né lo è il modo. Non si comprende perché la Francia voglia dare il suo appoggio alla ramificazione più violenta del comunismo. Il passo di Parigi indebolisce la coesione dell'Occidente... Temo che le conseguenze del passo francese in Asia non saranno confortanti. La Francia ha posto bruscamente la Nato di fronte al fatto compiuto... Non so affatto sicuro che sia saggio rafforzare, anzi concedere una grande vittoria al ramo più virulento del comunismo... ».

A Taipei (Formosa) il giornale di Kien Kai-seek in lingua inglese *The Independent*

zione dell'azione gollista è dunque totale. Ed è di qui che bisogna partire per valutare tutte le possibili implicazioni per l'avvenire della alleanza occidentale. Non serve a nulla agitarsi per la disubbidienza di De Gaulle. Ciò che occorre invece è prendere coscienza del fatto che tutti gli elementi di crisi latenti nella alleanza tra la Francia e gli Stati Uniti al momento dell'arrivo di De Gaulle al potere sono giunti al massimo grado di maturazione e esplodono quindi nel momento di riconoscimento della Cina da parte del governo francese. Ma vi è di più. Presumibilmente di avere sufficienti frecce al suo arco. De Gaulle si presenta oggi con una politica alternativa a quella degli Stati Uniti in tutti i settori essenziali: in Europa, in Asia, in America latina. Il che significa, in sostanza, che paesi e gruppi politici che fanno parte o si richiamano comunque alla alleanza atlantica si trovano oggi davanti non già alla secessione di un paese come la Francia ma alla proposta di una modificazione radicale di tutta la politica dello schieramento atlantico.

a. j.

Il riconoscimento francese della Cina

Spaak: grosso rovescio per il patto atlantico

Lippmann approva il gesto di Parigi polemizzando col governo americano — De Gaulle andrà anche in Brasile

PARIGI, 22. L'odierna riunione del consiglio dei ministri è stata dedicata essenzialmente all'esame delle reazioni suscitate nel mondo dall'imminente riconoscimento della Cina. « La decisione del presidente americano — ha detto il ministro degli Esteri Couve de Murville — è stata generalmente bene accolta all'estero ». Il ministro delle Informazioni, Alain Peyrefitte, ha dichiarato più tardi ai giornalisti che il governo francese « procede nei suoi preparativi in vista del riconoscimento » e che la normalizzazione dei rapporti franco-cinesi si colloca nel quadro della « politica attiva » che la Francia intende condurre nel sud-est asiatico. Rispondendo ad un giornale, Peyrefitte ha lasciato intendere che, per il momento, non è prevista una visita a Parigi del primo ministro cinese Chu En-lai.

Nel mondo, continuano frattanto gli echi positivi e negativi all'iniziativa francese. A Tokio, dove si trova al seguito di De Gaulle, il ministro degli Esteri belga Spaak si è espresso con molta violenza contro la decisione di De Gaulle, dicendo fra l'altro: « Il gesto di Parigi è un chiaro insuccesso per la Nato ». Il momento scelto per questo riconoscimento non è il migliore, né lo è il modo. Non si comprende perché la Francia voglia dare il suo appoggio alla ramificazione più violenta del comunismo. Il passo di Parigi indebolisce la coesione dell'Occidente... Temo che le conseguenze del passo francese in Asia non saranno confortanti. La Francia ha posto bruscamente la Nato di fronte al fatto compiuto... Non so affatto sicuro che sia saggio rafforzare, anzi concedere una grande vittoria al ramo più virulento del comunismo... ».

A Taipei (Formosa) il giornale di Kien Kai-seek in lingua inglese *The Independent*

Ginevra: pausa e consultazioni

A confronto le nuove posizioni USA-URSS

Il capo della delegazione italiana Cavalletti a colloquio con Zarakpin e Foster

Dal nostro inviato

GINEVRA, 22

La conferenza per il disarmo registra oggi una breve pausa, prima della seconda seduta, fissata per domani. I delegati dei 17 paesi partecipanti ne hanno approfittato per mettere a punto i loro piani, in vista di una trattativa che si preannuncia intensa e non priva di prospettive interessanti, o per dar luogo a incontri bilaterali: tra gli altri, il capo della delegazione italiana, ambasciatore Cavalletti, ha reso visita a Zarakpin e a Foster nella loro qualità di capirenti. Quanto ai giornalisti, la loro attenzione si è rivolta, piuttosto che alla cronaca, a un confronto delle posizioni sovietica e occidentale quali esse si presentano dopo gli ultimi sviluppi.

Nel campo del disarmo generale, che resta il tema fondamentale della conferenza, il nuovo di maggiore rilievo consiste nella proposta fatta da Gromiko all'ONU lo scorso settembre: l'URSS e gli Stati Uniti dovrebbero conservare fino alla fine del processo di disarmo un numero limitato di armi di armi nucleari (missili di qualsiasi tipo, bombardieri, navi da guerra, sommergibili e artiglierie), rinviando la liquidazione totale di questi mezzi, che il piano sovietico prevedeva inizialmente per tre o quattro anni.

Con tale proposta l'URSS ha inteso venire incontro agli Stati Uniti, che sostenevano l'impossibilità di affrontare subito una smobilitazione nucleare. All'ONU, l'idea di un « ombrello atomico limitato », fu giudicata da parte americana « un passo verso posizioni più realistiche ». Ora, Johnson ha proposto, nel suo messaggio alla Conferenza, un « congelamento » controllato del numero e della potenza delle armi nucleari in uso nel mondo, con l'obbligo di dichiararsi al tempo stesso convinto che un accordo su queste basi aprirebbe la via a successive riduzioni. L'idea non viene presentata in contrapposizione a quella sovietica, sotto la rubrica del disarmo generale, bensì (al pari dell'altro « punto » del presidente americano) come un terreno di « potenziale accordo » a breve scadenza. E in questo senso, ma solo in questo senso, è nuova.

A sua volta, l'URSS ha proposto ieri, per bocca di Zarakpin, di realizzare subito, senza attendere una trattativa di disarmo generale, una

Londra

Ricatto inglese a Cipro

LONDRA, 22. La conferenza per Cipro è ripresa oggi su posizioni invariate. Anticipando l'inevitabile fallimento della trattativa, la propaganda britannica è ricorsa a un nuovo ricatto: Radio Londra ha annunciato che il vice presidente cipriota Kucuk, della comunità turca, intende lasciare senza atto uno stato turco indipendente a Cipro.

Il portavoce ufficiale della comunità turca a Cipro si è rifiutato di confermare la notizia, che ha provocato un'ondata nella popolazione greca e turca. Ciò dimostra l'insistenza di pressioni di forze esterne che fomentano la discordia a Cipro, per mezzo di imputazioni degli stati maggiori atlantici.

A Cipro, la popolazione e il governo respingono questi ricatti e queste provocazioni. Il presidente Makarios ha rilasciato oggi una dichiarazione in cui denuncia le manovre del generale Grivas — ex leader dell'EOKA — che dalla Grecia tenta di sfruttare gli avvenimenti ciprioti per scopi personali, aggravando con i suoi appelli allo scioglimento la situazione nell'isola.

Dal nostro inviato

GINEVRA, 22

La conferenza per il disarmo registra oggi una breve pausa, prima della seconda seduta, fissata per domani. I delegati dei 17 paesi partecipanti ne hanno approfittato per mettere a punto i loro piani, in vista di una trattativa che si preannuncia intensa e non priva di prospettive interessanti, o per dar luogo a incontri bilaterali: tra gli altri, il capo della delegazione italiana, ambasciatore Cavalletti, ha reso visita a Zarakpin e a Foster nella loro qualità di capirenti. Quanto ai giornalisti, la loro attenzione si è rivolta, piuttosto che alla cronaca, a un confronto delle posizioni sovietica e occidentale quali esse si presentano dopo gli ultimi sviluppi.

Nel campo del disarmo generale, che resta il tema fondamentale della conferenza, il nuovo di maggiore rilievo consiste nella proposta fatta da Gromiko all'ONU lo scorso settembre: l'URSS e gli Stati Uniti dovrebbero conservare fino alla fine del processo di disarmo un numero limitato di armi di armi nucleari (missili di qualsiasi tipo, bombardieri, navi da guerra, sommergibili e artiglierie), rinviando la liquidazione totale di questi mezzi, che il piano sovietico prevedeva inizialmente per tre o quattro anni.

Con tale proposta l'URSS ha inteso venire incontro agli Stati Uniti, che sostenevano l'impossibilità di affrontare subito una smobilitazione nucleare. All'ONU, l'idea di un « ombrello atomico limitato », fu giudicata da parte americana « un passo verso posizioni più realistiche ». Ora, Johnson ha proposto, nel suo messaggio alla Conferenza, un « congelamento » controllato del numero e della potenza delle armi nucleari in uso nel mondo, con l'obbligo di dichiararsi al tempo stesso convinto che un accordo su queste basi aprirebbe la via a successive riduzioni. L'idea non viene presentata in contrapposizione a quella sovietica, sotto la rubrica del disarmo generale, bensì (al pari dell'altro « punto » del presidente americano) come un terreno di « potenziale accordo » a breve scadenza. E in questo senso, ma solo in questo senso, è nuova.

A sua volta, l'URSS ha proposto ieri, per bocca di Zarakpin, di realizzare subito, senza attendere una trattativa di disarmo generale, una

Londra

Ricatto inglese a Cipro

LONDRA, 22. La conferenza per Cipro è ripresa oggi su posizioni invariate. Anticipando l'inevitabile fallimento della trattativa, la propaganda britannica è ricorsa a un nuovo ricatto: Radio Londra ha annunciato che il vice presidente cipriota Kucuk, della comunità turca, intende lasciare senza atto uno stato turco indipendente a Cipro.

Il portavoce ufficiale della comunità turca a Cipro si è rifiutato di confermare la notizia, che ha provocato un'ondata nella popolazione greca e turca. Ciò dimostra l'insistenza di pressioni di forze esterne che fomentano la discordia a Cipro, per mezzo di imputazioni degli stati maggiori atlantici.

A Cipro, la popolazione e il governo respingono questi ricatti e queste provocazioni. Il presidente Makarios ha rilasciato oggi una dichiarazione in cui denuncia le manovre del generale Grivas — ex leader dell'EOKA — che dalla Grecia tenta di sfruttare gli avvenimenti ciprioti per scopi personali, aggravando con i suoi appelli allo scioglimento la situazione nell'isola.

È la sola nella flotta



VILLAFRANCA (Riviera francese). — La « sesta flotta » degli Stati Uniti, di stanza nel Mediterraneo, annovera tra i suoi equipaggi anche il comandante Dolores Cornelius, l'unico marinaio di sesso femminile, dei « Nurse corps ». Nella foto: Miss Dolores Cornelius mentre passeggia sulla banchina della cittadina costiera francese.

Washington

Panama insiste: rivedere il trattato

WASHINGTON, 22

Il nuovo delegato di Panama all'OSA (l'Organizzazione degli Stati americani), Miguel Moreno, è giunto oggi a Washington. Egli ha ribadito che Panama non riaccerà le relazioni diplomatiche con gli USA, né anche con questo paese, se non dopo aver ottenuto l'accettazione di un trattato che conferisce agli Stati Uniti diritti perpetui sulla zona del canale.

Se la commissione panamense di pace (che ieri non ha potuto conferire con il presidente Johnson, com'era previsto) non riuscirà a trovare una soluzione, Panama deporrà davanti al consiglio dell'OSA un'accusa di aggressione contro gli Stati Uniti, nonché la situazione di « aggressione indiretta », o « sovversione » ecc. Occorrerà attendere, per una valutazione, i chiarimenti che verranno dal dibattito, ma c'è da chiedersi se Washington non abbia di mira una nuova « alleanza » con Panama, e se questa non sia una mossa per la liquidazione della lotta dei popoli per la indipendenza, contrabbando al solito come ingenuità.

Qui il discorso viene (politicamente) di sapere che l'ambasciatore Cavalletti ha tenuto oggi con Zarakpin il tema delle proposte di Kruglov, e si è l'atteggiamento della delegazione italiana. Nell'intervento di ieri del nostro delegato e nei confronti italiani, un tono abbastanza caloroso nei confronti del dialogo con l'Est ha prevalso sulla abituale cautela: è stata riaffermata, in armonia con le dichiarazioni americane, l'obiettivo del disarmo nucleare totale e si è ammesso che la proposta di Gromiko merita « attento esame ».

Ma si dice anche che l'Italia è favorevole all'istituzione di posti di osservazione « a condizione che essi non comportino fini politiche » e che essi corrispondano a una realtà militare equilibrata e si insista sulla necessità di una « stretta consultazione con gli alleati »: motivi che sembrano riecheggiare preoccupazioni esterne agli interessi della pace. E la forza multilaterale? Il governo preferisce non parlarne, ma è noto che, in altre sedi, appoggia a fondo il progetto. Tra le parole e i fatti c'è dunque una contraddizione, tanto più preoccupante nel momento in cui la trattativa è stata scelta concreta e positiva.

Ennio Polito

Dichiarazione del ministro degli esteri

Zanzibar: amicizia con l'URSS

LONDRA, 22

La situazione nel Tanganika è ormai, tornata alla normalità, nonostante che fonti inglesi continuino a sostenere che essa è ancora instabile, forse per poter giustificare in qualche modo il mantenimento di mezzi militari che stazionano tuttora al largo delle coste.

La calma — ha dichiarato ancora Moreno — è ritornata a Zanzibar, ma la situazione resta esplosiva e « in qualunque momento potrebbero ripetersi gli avvenimenti del 9. 10. 11. gennaio ». Un nuovo motivo di grave tensione — riferiscono le agenzie — sta nascendo a Colon, dove la marina americana, con il pretesto di evitare « traffici di armi », ha cominciato a controllare tutte le imbarcazioni che fanno il piccolo cabotaggio tra questo porto e gli altri della costa atlantica del Panama. I marinai panamensi hanno già preparato una protesta, per segnalare al presidente Chari che gli americani non sono accompagnati da funzionari panamensi nelle loro operazioni di controllo.

In una dichiarazione da parte del ministro degli esteri di Zanzibar, Mohammed Babu, il quale in una intervista al corrispondente della TASS ha dichiarato che « il governo ed il popolo della Repubblica popolare di Zanzibar e di Pemba sono animati dai sentimenti più amichevoli verso il popolo della Unione Sovietica e desiderano mantenere con il popolo della URSS e con gli altri popoli dei paesi socialisti relazioni molto strette ». Babu ha aggiunto: « Noi esprimiamo la speranza che la grande Unione Sovietica concederà al nostro popolo il suo aiuto in tutti i campi per costruire una nuova Zanzibar ».

PCI-ICJ

base, includendo quasi tutte le regioni del mondo, investendo gli stessi gruppi dirigenti dei Paesi capitalistici. Di qui derivano migliori condizioni per combattere tutte le forze aggressive e reazionarie che si sono finora rese più difficili la comprensione tra i popoli e gli Stati, acuito la tensione internazionale, impedita l'adozione di misure decisive per il consolidamento della pace.

II

La lotta dei partiti operai e di tutte le forze progressiste per la coesistenza attiva, per la democrazia e per il socialismo deve far leva sul problema dei concetti che caratterizzano la società contemporanea. Sempre più evidente diventa la contraddizione tra il carattere sociale della produzione e il carattere capitalistico dell'appropriazione. Il predominio dei grandi gruppi monopolistici nella direzione della vita economica accentua sempre più, nei Paesi capitalistici, questa contraddizione. Nonostante l'enorme progresso tecnico e lo sviluppo ininterrotto delle forze produttive, la grande maggioranza della popolazione mondiale è ancora soggetta allo sfruttamento, in forme diverse, e vive in condizioni di miseria e di oppressione.

La perdita degli imperi coloniali obbliga le forze imperialistiche a cercare forme più moderne per mantenere almeno in parte la loro egemonia e i loro privilegi economici. Le forze di neocolonialismo sono non meno pericolose per la pace e rappresentano una minaccia latente di guerra. I popoli di recente liberati tendono invece a una piena indipendenza e a nuove e più avanzate conquiste sociali. Nella lotta contro le vecchie e nuove forme di oppressione coloniale si accentua la tendenza, in questi popoli, a dare un contenuto socialista al loro sviluppo, e questo diventa uno degli elementi fondamentali della lotta per la pace e per la coesistenza attiva.

Il socialismo acquista in questo modo sempre più il carattere di un processo sociale ed economico unitario, che si sviluppa in forme assai varie. Fondamentale è la comprensione di questo processo da parte di tutto il movimento operaio affinché esso possa assolvere pienamente la sua insostituibile funzione e dare un contributo decisivo alla evoluzione positiva della situazione mondiale. Unendo la propria lotta contro il grande capitale monopolistico alla lotta contro ogni forma di neocolonialismo e di neofeudalismo, il movimento operaio e democratico dei Paesi capitalistici può assumere un ruolo particolarmente importante, collegarsi attivamente con le forze progressiste dei paesi in via di sviluppo, contribuire alla loro azione e contribuire a dare un sempre più chiaro indirizzo democratico e socialista.

III

La Lega dei Comunisti Jugoslavi e il Partito Comunista Italiano, nel valutare i contrasti passati e presenti nel movimento operaio rivoluzionario, partono dalla convinzione che essi sono tra l'altro anche il riflesso della disuguaglianza e della varietà dei processi di avanzata verso il socialismo e di costruzione della società socialista.

I contrasti non possono perciò essere superati quando singoli partiti tentano, come ha tentato e tenta il Partito Comunista Cinese, di imporre le loro inaccettabili posizioni politiche e ideologiche e addirittura la propria politica di Stato agli altri partiti e movimenti.

La Lega dei Comunisti Jugoslavi e il Partito Comunista Italiano intendono dedicare i loro sforzi — innanzitutto attraverso una più profonda e completa analisi dei processi ideologici, economici e sociali in atto nel mondo — per superare i conflitti che oggi dividono il movimento operaio e comunista internazionale, e per raggiungere una nuova unità, che scinzuri il pericolo di una profonda frattura e addirittura di una secessione, dalla quale deriverebbe un indebolimento, almeno temporaneo, della lotta comune della classe operaia e delle forze progressiste.

I contrasti non possono essere superati con una semplice proclamazione di volontà e di aspirazioni unitarie. Occorre un lavoro tenace, che conduca a nuove vittorie della democrazia, del socialismo e della pace e permetta quindi di verificare nei fatti la giustizia delle posizioni assunte; occorre inoltre una comprensione reale delle differenze che si manifestano nelle concezioni teoriche e nelle posizioni politiche e pratiche.

Un'ipotesi di differenza oggi in discussione anche questioni di importanza decisiva, come quelle della pace e della guerra, del metodo di soluzione delle controversie internazionali, della coesistenza pacifica, dell'ulteriore sviluppo del movimento operaio e del socialismo nel mondo. Su questi questioni non sono possibili compromessi con le posizioni

URSS-Cuba

gravamento della situazione, creando « focolai di tensione » ora in questa, ora in quella zona del globo. In seguito alla politica aggressiva e bellica dei militari degli Stati Uniti contro Cuba, la zona dei Caraibi rimane tuttora un focolaio di tensione.

Il governo cubano, come ha sottolineato Fidel Castro, è pronto a fare tutto quanto è necessario per stabilire relazioni di buon vicinato fra la Repubblica di Cuba e gli Stati Uniti d'America sulla base dei principi della coesistenza pacifica di Stati con diversi sistemi sociali.

Nikita Khrushchev ha confermato ancora una volta che nel caso che gli Stati Uniti violassero i loro impegni a non invadere Cuba e l'isola fosse attaccata, l'Unione Sovietica adempirebbe il suo dovere internazionale e aderebbe alla richiesta assistenza per difendere la libertà e l'indipendenza della Repubblica di Cuba con tutti i mezzi a sua disposizione.

Come risultato delle azioni aggressive della forza imperialista permangono tensioni in alcune zone del mondo. Ciò è chiaramente attestato dagli avvenimenti di Panama, di Cipro, della Corea meridionale, del Vietnam meridionale e del Mozambico e dell'Africa. Asia e America Latina Gli imperialisti stanno compiendo contro i popoli dell'Asia sudorientale usando, per esempio, forme di politica colonialista come la fondazione della Malaysia.

Il movimento operaio e gli altri movimenti progressisti. Questi problemi, che sollecitano un nuovo e crescente dinamismo di pensiero e di azione, non possono essere affrontati da un'opinione pubblica che si è solo forza: la loro soluzione non può che essere il frutto della collaborazione, di una discussione costruttiva e di uno scambio di vedute tra i partiti nelle forme più varie. Per questo, molto utile si è dimostrata, nella fase attuale, la forma della collaborazione bilaterale. La Lega dei Comunisti Jugoslavi e il Partito Comunista Italiano intendono — dopo averla già praticata con successo negli ultimi anni — svilupparla ulteriormente tra loro, anche nel senso di collaborare a iniziative per la pace e la coesistenza che possano realizzarsi di comune accordo con altri movimenti e organizzazioni politiche, soprattutto nel settore adriatico e mediterraneo.

In queste forme di collaborazione si deve esprimere l'autonomia dei singoli partiti e al tempo stesso il loro impegno comune nella lotta per la pace e il socialismo. Negativo e pericoloso va invece considerato ogni tentativo di raccolta di partiti e di gruppi in contrapposizione alla linea della coesistenza pacifica e sulla base di una concezione dogmatica del settore dello sviluppo del movimento rivoluzionario internazionale.

Essenziale è che i partiti non si rinchiodino in se stessi e nei propri problemi, trascurando le possibilità nuove che oggi si presentano di collaborazione con altre forze progressiste e di avanzata della causa della pace, della democrazia e del socialismo. Di qui il vivo apprezzamento della delegazione del Partito Comunista Italiano per la larghezza di vedute, di contatti e di iniziative con cui la Lega dei Comunisti Jugoslavi non solo confermano la propria originalità e l'esperienza di costruzione del socialismo con altre esperienze, ma dirige l'azione della Jugoslavia socialista sull'arena internazionale, nella lotta per la coesistenza attiva. Di qui l'entusiasta interesse e la simpatia della delegazione della Lega dei Comunisti Jugoslavi per la politica di difesa e di sviluppo dell'unità del movimento operaio e democratico italiano, di avvicinamento e di collaborazione con tutte le forze socialiste e con le forze cattoliche progressiste, che il Partito Comunista Italiano ha condotto e condurrà su cui fonda la ricerca di una via di avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace.

Le due delegazioni hanno sottolineato l'importanza dell'ulteriore lotta per il rafforzamento della democrazia socialista, per il consolidamento e lo sviluppo di tutte le conquiste democratiche nel quadro dell'avanzata verso il socialismo e della costruzione di una società socialista.

Le due delegazioni hanno concordato di continuare e di allargare il confronto di esperienze tra la Lega dei Comunisti Jugoslavi e il Partito Comunista Italiano attraverso lo scambio di delegazioni, di materiale informativo e così via, e di continuare e approfondire la collaborazione nello studio dei nuovi sviluppi della situazione politica, economica e sociale nel mondo. Esse sono convinte che una tale collaborazione reciproca consenta una comprensione anche tra i due popoli, e quindi all'approfondimento e allo sviluppo dei rapporti tra i due paesi vicini, rapporti che si stanno di continuo rafforzando ed evolvendo in una direzione politica, come nei desideri, nelle esigenze e nell'interesse dei due popoli.

Belgrado, 21 gennaio 1964

URSS-Cuba

gravamento della situazione, creando « focolai di tensione » ora in questa, ora in quella zona del globo. In seguito alla politica aggressiva e bellica dei militari degli Stati Uniti contro Cuba, la zona dei Caraibi rimane tuttora un focolaio di tensione.

Il governo cubano, come ha sottolineato Fidel Castro, è pronto a fare tutto quanto è necessario per stabilire relazioni di buon vicinato fra la Repubblica di Cuba e gli Stati Uniti d'America sulla base dei principi della coesistenza pacifica di Stati con diversi sistemi sociali.

Nikita Khrushchev ha confermato ancora una volta che nel caso che gli Stati Uniti violassero i loro impegni a non invadere Cuba e l'isola fosse attaccata, l'Unione Sovietica adempirebbe il suo dovere internazionale e aderebbe alla richiesta assistenza per difendere la libertà e l'indipendenza della Repubblica di Cuba con tutti i mezzi a sua disposizione.

Come risultato delle azioni aggressive della forza imperialista permangono tensioni in alcune zone del mondo. Ciò è chiaramente attestato dagli avvenimenti di Panama, di Cipro, della Corea meridionale, del Vietnam meridionale e del Mozambico e dell'Africa. Asia e America Latina Gli imperialisti stanno compiendo contro i popoli dell'Asia sudorientale usando, per esempio, forme di politica colonialista come la fondazione della Malaysia.

Il movimento operaio e gli altri movimenti progressisti. Questi problemi, che sollecitano un nuovo e crescente dinamismo di pensiero e di azione, non possono essere affrontati da un'opinione pubblica che si è solo forza: la loro soluzione non può che essere il frutto della collaborazione, di una discussione costruttiva e di uno scambio di vedute tra i partiti nelle forme più varie. Per questo, molto utile si è dimostrata, nella fase attuale, la forma della collaborazione bilaterale. La Lega dei Comunisti Jugoslavi e il Partito Comunista Italiano intendono — dopo averla già praticata con successo negli ultimi anni — svilupparla ulteriormente tra loro, anche nel senso di collaborare a iniziative per la pace e la coesistenza che possano realizzarsi di comune accordo con altri movimenti e organizzazioni politiche, soprattutto nel settore adriatico e mediterraneo.

In queste forme di collaborazione si deve esprimere l'autonomia dei singoli partiti e al tempo stesso il loro impegno comune nella lotta per la pace e il socialismo. Negativo e pericoloso va invece considerato ogni tentativo di raccolta di partiti e di gruppi in contrapposizione alla linea della coesistenza pacifica e sulla base di una concezione dogmatica del settore dello sviluppo del movimento rivoluzionario internazionale.

Essenziale è che i partiti non si rinchiodino in se stessi e nei propri problemi, trascurando le possibilità nuove che oggi si presentano di collaborazione con altre forze progressiste e di avanzata della causa della pace, della democrazia e del socialismo. Di qui il vivo apprezzamento della delegazione del Partito Comunista Italiano per la larghezza di vedute, di contatti e di iniziative con cui la Lega dei Comunisti Jugoslavi non solo confermano la propria originalità e l'esperienza di costruzione del socialismo con altre esperienze, ma dirige l'azione della Jugoslavia socialista sull'arena internazionale, nella lotta per la coesistenza attiva. Di qui l'entusiasta interesse e la simpatia della delegazione della Lega dei Comunisti Jugoslavi per la politica di difesa e di sviluppo dell'unità del movimento operaio e democratico italiano, di avvicinamento e di collaborazione con tutte le forze socialiste e con le forze cattoliche progressiste, che il Partito Comunista Italiano ha condotto e condurrà su cui fonda la ricerca di una via di avanzata verso il socialismo nella democrazia e nella pace.

Le due delegazioni hanno sottolineato l'importanza dell'ulteriore lotta per il rafforzamento della democrazia socialista, per il consolidamento e lo sviluppo di tutte le conquiste democratiche nel quadro dell'avanzata verso il socialismo e della costruzione di una società socialista.

Le due delegazioni hanno concordato di continuare e di allargare il confronto di esperienze tra la Lega dei Comunisti Jugoslavi e il Partito Comunista Italiano attraverso lo scambio di delegazioni, di materiale informativo e così via, e di continuare e approfondire la collaborazione nello studio dei nuovi sviluppi della situazione politica, economica e sociale nel mondo. Esse sono convinte che una tale collaborazione reciproca consenta una comprensione anche tra i due popoli, e quindi all'approfondimento e allo sviluppo dei rapporti tra i due paesi vicini, rapporti che si stanno di continuo rafforzando ed evolvendo in una direzione politica, come nei desideri, nelle esigenze e nell'interesse dei due popoli.

Belgrado, 21 gennaio 1964

Stab. Tipografico GATE Roma - Via del Taurino, 19